

Ecco le sette edizioni del dramma

Sette sono state le edizioni di «Romeo e Giulietta» che si sono avvicinate sul palcoscenico dell'Estate veronese prima di quella della Royal Shakespeare Company. Si comincia nel 1948 con la regia a quattro mani di Renato Simoni e Giorgio Strehler, interpreti Giorgio De Lullo e Edda Albertini. Si continua nel 1950 con la regia di Guido Salvini e i due innamorati interpretati da Vittorio Gassman e, ancora una volta, da Edda Albertini. Salvini si ripete nel 1954 con Giorgio Albertazzi e Annamaria Guarnieri. Nel 1960 Franco Enriquez dirige Gian Maria Volontè e Carla Gravina. Franco Zeffirelli, nel 1964 sceglie Giancarlo Giannini e, ancora Annamaria Guarnieri, mentre Enrico D'Amato nel 1973 si avvale di Gianni Giuliano e di Ludovica Modugno. Infine: 1977 regia di Orazio Costa, interpreti Gabriele Lavia e Ottavia Piccolo.



Un'immagine di «Romeo e Giulietta» nell'allestimento della Royal Shakespeare Company

La Royal Shakespeare Company presenta a Verona «Romeo e Giulietta». E il giovane innamorato diventa nero

La lupara sotto il balcone

Capuleti e Montecchi, i mafiosi del Nord Italia

VERONA. L'Estate teatrale veronese compie cinquant'anni e li festeggia con lo stesso spettacolo dell'inaugurazione: *Romeo e Giulietta* di Shakespeare allora firmato da Renato Simoni, grande critico teatrale e da un ventiseienne Giorgio Strehler che aveva già fondato con il suo coetaneo Paolo Grassi il Piccolo Teatro e stava per diventare uno dei più grandi registi europei. Oggi *Romeo e Giulietta* ci arriva nell'edizione, non tradizionale nelle intenzioni, che ha girato mezzo mondo, della Royal Shakespeare Company, vale a dire la «casa» del grande William, in lingua originale, con la regia di Michael Attenborough. Un *Romeo e Giulietta* senza costumi d'epoca perché - sostiene il regista - lo spettacolo è ambientato «in un piccolo centro dell'Italia settentrionale, prima della Grande Guerra».

Ma Verona qui non c'è proprio. I due ragazzi innamorati, figli delle famiglie rivali dei Capuleti e dei Montecchi, vengono rappresentati, infatti, piuttosto come rampolli di famiglie rivali mafiose, pronte a battersi senza esclusione di colpi. Verona uguale Sicilia insomma con un Romeo nero di pelle (come suo padre) che porta la coppola e tutti quei ragazzi di vita delle bande rivali che vestono di scuro, le bretelle nere allentate e la maglietta bianca. E mura calcinate, finestre chiuse per ripararsi dal caldo, ra-gazze che lavano i panni all'aper-to e cucina mediterranea con tan-te verdure tagliate proprio lì, da-vanti a noi. Giulietta invece è bianca, bionda e soda. Una coppia che anticipa quella del moro Otello e della candida Desdemona.

Del resto dei protagonisti di questo spettacolo, della loro fisicità,

dei loro duelli rustici, degli amplessi sotto le lenzuola, dei loro gesti quotidiani non ci viene nascosto nulla. Perché in questo Shakespeare targato Novecento in omaggio alla regale dell'autore, la scena si inquina in mezzo agli spettatori con una semplice pedana che ci mette a diretto contatto con gli attori, negandoci il velo impalpabile della lontananza. Romeo e Giulietta, frate Lorenzo e anche quelle uccisioni al coltello con tanto di sangue rosso che si allarga sulla maglietta bianca e che imbratta le mani assassine di questi ragazzi inconsapevoli gettati dalla follia degli adulti in una situazione più grande di loro, vogliono sottolineare come questi fatti, sostanzialmente, possano essere nostri contemporanei. E se non manca il balcone d'ordinanza, qui piuttosto un balconcino, il colpo di fulmine fra

Romeo, intrufolatosi in casa Capuleti per inseguire una donna e innamoratosi immediatamente della giovanotta, lascia poco alla fantasia. Un rapporto di misteriose alchimie che si consumerà con i due ragazzi nudi sotto le coperte del letto che troneggia come un simbolo erotico, ma anche come un feticcio inquietante, proprio nel centro della scena e che ha la velocità degli innamoramenti dei ragazzi di oggi. La compassata, finta formalità degli adulti si scontra con la viscerosità, la violenza gratuita dei giovani machi come Mercuzio, come Tebaldo, come Paride e come lo stesso Romeo. Eppure c'è qualcosa di un po' gratuito in questo spettacolo, di «pompat», di superficiale.

La recitazione, spesso manieristica, priva di emozione, non è

straordinaria, perché la fisicità, che è la chiave di questo *Romeo e Giulietta*, non riesce a trasformarsi in azione pensata soprattutto per quel che riguarda gli attori che ricoprono il ruolo degli adulti. Romeo è Ray Fearon (visto anche *Nel bel mezzo di un gelido inverno*, film che Kenneth Branagh ha tratto dall'*Amleto*), un bel ragazzo muscoloso senza romanticismo, come del resto gli chiede la regia. Giulietta è la volitiva Zoe Waites, che non si lascia sfuggire il suo monologo prima della finta morte. Ma visto come vanno le cose su quel palcoscenico, ci si aspetterebbe che fuggisse di casa con il suo ragazzo e non che prendesse la posizione di frate Lorenzo per fingere di essere morta. Tantissimi applausi da un pubblico internazionale.

Maria Grazia Gregori

IL FESTIVAL Ater Balletto e Aton fra i primi ospiti del cartellone

«Risveglio» in danza per l'Infiorata

Tra «canzoni» di Purcell e racconti di Wedekind si muove la giovane coreografia italiana.

GENZANO. Conosce una stagione felice il XXIV Festival dell'Infiorata a Genezano di Roma: la simpatia fra danza e Infiorata è cosa antica, Bournonville ci ha fatto sopra persino un balletto nel 1858, ma il festival di quest'anno ne rinnova i rapporti. Con un'affascinante cornice, il parco di Palazzo Sforza Cesarini, e soprattutto con un cartellone curato da Denys Gano con belle presenze. Come l'Ater Balletto, che da qui ha fatto partire la sua lunga estate. La compagnia ha voglia di visibilità, ed è in cerca di rilancio dopo qualche difficile anno di transizione. Non a caso, il giovane direttore coreografo che si è assunto il problematico compito di sostituirci il capo «storico», Amedeo Amodio, è Mauro Bigonzetti, che ha militato a lungo, da danzatore, nelle file dell'Ater. Un filo rosso per non spezzare la tradizione, e al tempo stesso per rilanciarla attraverso l'e-

sperienza di coreografo che Mauro ha maturato all'interno di un'altra splendida compagnia, il Balletto di Toscana. Percorsi che si rileggono nella serata proposta a Genezano (e prossimamente in altre parti d'Italia), come la proposta di *Steptext* di William Forsythe, che torna a far parte del repertorio dell'Ater. *Steptext* è una coreografia asciutta e stringente, vera e propria tramatura di danza, come suggerisce il titolo, dagli equilibri spiccolati (ma quale lavoro di Forsythe non è al limite?) e dal fascino vertiginoso. Un banco di prova per abilità più che consumate, che il quartetto di danzatori dell'Ater porta a termine senza convincere del tutto: le coreografie di Forsythe sono come i diamanti, la loro essenza sta nella perfezione, il contenuto coincide con la forma. Basta una sbavatura e l'effetto svanisce. Imprecisioni,

del resto, sono apparse qua e là nel resto della serata, firmata da Bigonzetti. *Songs* su musiche di Purcell soffre anche di una certa vaghezza di risoluzioni: parte per essere uno studio di psicologie interiori e si avvia su un paio di sequenze-base. Più disinvolto *Canzoni*, un classico balletto di fine serata dove la compagnia dispiega le sue qualità in un fuoco di fila di passi e intrecci. Un esercizio di stile, dalla raffinata scelta delle musiche, dagli Avion Travel a Nick Cave. Ma per arrivare alla compagnia agile e sveltante, moderna e di punta che Bigonzetti dimostra di volere, manca ancora un po'.

Sulla buona strada per offrire una compagnia di danzatori piccola ma di grande qualità è invece Dino Verga che con *Risveglio di primavera* rilancia in grande la sua compagnia Aton. *Risveglio*, ispirato

all'omonimo racconto di Wedekind, è un lavoro pensato nei dettagli, dai costumi (Giuseppe Bersani) alle scene (Gianfranco Lucchino). Con un impegno quasi spammistico da parte di Verga, che a volte sconfinava in lievi irrigidimenti di movimento, insoliti per un coreografo solitamente molto fluido anche se elaborato. Sarebbe che l'aspirazione a tener tutto sotto

controllo, finisce per soffocare una certa spontaneità. Ma sono tracce, lievi sintomi che non tolgono la potenza di alcuni assoli (quello, impeccabile, di Luca Russo e l'altro, struggente, di Emanuela Mon-



Una scena del balletto «Songs» Nigel Voak

dello) e l'affresco di una gioventù irrequieta. Così simile nella sua violenta fragilità agli adolescenti di ogni tempo.

Rossella Battisti

«Giovani, non votate se siete confusi»

Antonacci e Fabi: polemica a distanza sulla politica

RICCIONE. La politica divide due dei giovani cantautori del momento più amati dai ragazzi, entrambi protagonisti nell'ultimo giorno del «Disco per l'estate». Biagio Antonacci, sulla cresta dell'onda col nuovo album che ha già venduto 400mila copie, lancia un monito ai giovani: «Occhio ai politici, ragazzi. Sembrano il nuovo ma si avvicinano a voi spesso solo per strumentalizzare il vostro consenso. Se non sapete per chi votare, è meglio che non votiate. Io stesso ho saltato le ultime tre elezioni».

Il compagno di Marianna Morandi, neo-padre, non è nuovo alle prese di posizione in campo civile e politico: «Due anni fa - aggiunge - mi preoccupava la voglia di Bossi di dividere l'Italia, e invitai chi era d'accordo con lui a non comprare il mio disco. Un giovane mi ha rimandato indietro una copia. Ave-

va capito il senso del messaggio. Una regola aurea del mio lavoro - ha aggiunto Antonacci - è non esporti. Ma non fa per me, sono un istintivo, disposto, ad esempio, ad accettare un impegno diretto in campo politico e istituzionale in favore dei giovani, a patto di non essere strumentalizzato». Per questo sarà testimonial il 16 settembre al Parlamento europeo, insieme a Mick Hucknall dei Simply Red, di una manifestazione per il sostegno comunitario alla musica europea.

Niccolò Fabi la vede invece in modo diverso: «Il punto di vista di un musicista è già nelle sue canzoni. Anche se parlano d'amore, rappresentano un insieme di punti di riferimento culturale. Trovo poco sensato mettermi a dire la mia su tutto solo perché la gente mi vede in televisione».

P.G.B.

FIAT
CHECK-UP
1998

35.000 LIRE,
20 CONTROLLI,
IL SERVIZIO
TARGA ASSISTANCE.

La rete Fiat utilizza esclusivamente ricambi originali e vi consiglia lubrificanti **ELIXIA** motore.

www.fiat.com

FIAT CHECK-UP. IL MODO PIÙ SERENO DI ANDARE IN VACANZA.

Avete scelto la vostra vacanza? Allora non vi resta che garantirvi la tranquillità di un viaggio senza imprevisti. Come? Semplice: con Fiat Check-up. Fino al 30 settembre 1998, con sole 35.000 lire potrete far eseguire 20 controlli sulla vostra Fiat (auto, veicolo commerciale o autocaravan). Il veicolo ha bisogno di interventi? Se decidete di effettuarli pagherete un importo pari al solo costo degli interventi: il check-up, quindi, non vi sarà costato nulla. Superato il check-up, riceverete la Card che vi dà diritto a sei mesi di Targa Assistance in tutta Europa. E se con il check-up vorrete cambiare l'olio motore con Selenia e sostituire il filtro olio e il filtro aria, Concessionarie, Succursali e Officine Autorizzate Fiat vi offrono uno sconto pari al valore del filtro aria (a listino, IVA esclusa).*

*Se l'intervento sull'auto consiste solo nel cambio olio motore e nella sostituzione del filtro olio e del filtro aria, il costo del check-up verrà comunque addebitato.

A FIANCO DI CHI GUIDA. FIAT